

## I santi e le loro reliquie al servizio della fede

**M**i chiedo come l'ostensione del corpo di sant'Antonio, per certi versi tinto di macabro, possa essere utile alla fede. La visione di resti umani dei santi può, forse, emozionare al momento, ma non ne vedo l'utilità per il credente. Non penso che l'"intermediazione" da noi chiesta ai santi presso il buon Dio possa avere più efficacia in presenza dei loro resti visibili. L'intercessione di sant'Antonio sarà ugualmente preziosa ed effi-

cace anche quando il suo corpo sarà riposto nella cappella. Le confesso che dentro di me, con un cinismo forse alimentato dalla poca fede, non ho potuto non pensare a una operazione turistico-religiosa. L'altro giorno, a Padova, c'era una fila di migliaia di persone, e lo stesso flusso s'è avuto anche a San Giovanni Rotondo quando è stato esposto il corpo di san Pio. Mi dica se ho torto a pensarla così.

FRANCESCO

*Su un tema così delicato sono ricorso all'aiuto di una persona che, meglio di me, può darti una risposta, per il suo stretto legame col santo di Padova. È padre Ugo Sartorio, direttore del Messaggero di sant'Antonio, che così risponde: «Caro Francesco, tu hai le tue ragioni, anche se non hai ragione su tutto. I santi, i loro insegnamenti e reliquie sono essenzialmente a servizio della fede. Chi va a sant'Antonio cerca Dio. E lo fa per la via privilegiata di un suo testimone riconosciuto nei se-*



*coli. Non è poco, credimi. La fede non è avventura solitaria, ascesa della mente verso nobili e raffinati pensieri, incontro con un Dio fluido e fumoso. La fede si vive meglio in cordata, in relazione, dentro quella originalissima comunità che è la "comunione dei santi": quelli in cielo, alla meta, e quelli sulla terra, ancora in cammino. Naturalmente, come tu affermi, la mediazione di sant'Antonio non verrà meno dopo la deposizione dei suoi resti mortali nella Cappella dell'Arca. Di turismo religioso non parlerei proprio. Faccio fatica a chiamare "turismo" due ore con l'ombrello in mano sotto l'acqua battente e un'altra a passo lento, recitando il rosario, dentro la basilica. Oppure, la lunga fila, nel buio prima dell'alba, in attesa che aprano le porte del santuario». Da parte mia, aggiungo che le testimonianze dei fedeli, pubblicate nel servizio sull'ostensione, con il titolo "Il popolo di Antonio" (FC n. 9/2010), confermano appieno le parole di padre Ugo.* ■